



Giuseppe Napoleone

Restauro e riordino del Museo e nuovo allestimento della Gipsoteca

Nell'ultimo ventennio dell'Ottocento emerge il desiderio di istituire all'interno del complesso monumentale della Certosa di Pavia, divenuto proprietà dello Stato italiano nel 1866 a seguito della soppressione degli ordini e delle corporazioni religiose, un museo che custodisse dipinti, sculture, terrecotte, disegni, gessi e oggetti d'arte che si trovavano dispersi e senza precisa collocazione in vari ambienti. L'idea venne all'architetto Tito Vespasiano Parravicini e prese consistenza verso il 1890 allorché all'ambizioso progetto lavorarono Carlo Magenta e il barone Alessandro Lanzarotti, il primo in qualità di Regio Ispettore agli Scavi e Monumenti e il secondo di Regio Conservatore della Certosa. Il Palazzo ducale parve la sede ideale per allestirvi il museo, ma proprio in considerazione del suo cattivo stato di conservazione e per via delle ingenti spese necessarie al restauro, si fece strada l'ipotesi di sistemare le sculture nella sala del Consiglio, alla quale si accede direttamente dal Chiostro piccolo. Successivamente si tornò all'idea del Palazzo ducale, dove un primo nucleo del museo prese forma nel 1892 grazie a Luca Beltrami, che nel 1895 curò anche una breve e preziosa guida per i visitatori. Nel 1897 iniziò il restauro della sede espositiva e quattro anni più tardi si aprì al pubblico il museo, che prevedeva la collocazione della gipsoteca nella galleria di San Bruno al piano terra e il museo vero e proprio al primo piano, articolato al principio in sei sale e successivamente in nove. L'allestimento del museo rimase pressoché immutato fino al secondo dopoguerra, quando, chiuso al pubblico, divenne visitabile su precisa richiesta.

A partire dagli anni ottanta fu condotta un'intensa campagna di restauro delle strutture architettoniche e delle collezioni, a cura della Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e di quella per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico di Milano per le province di Milano Bergamo Como Lecco Lodi Pavia Sondrio Varese.

Dal 2001 al 2005 sono stati eseguiti ancora numerosi restauri dei gessi, di sculture e dipinti e il restauro degli spazi museali, proponendo, a seguito degli assaggi effettuati, i colori originali delle pareti nelle diverse sale, caratterizzate dalla presenza di un'indiscriminata tinta bianca molto coprente. La sede è stata dotata anche di un ascensore, di un nuovo impianto d'illuminazio-

ne e di nuovi allestimenti tecnologici legati alla sicurezza¹.

L'antica sistemazione della gipsoteca è stata completamente rinnovata al fine di garantire la migliore conservazione dei fragilissimi gessi e per un efficace riordino degli stessi. L'allestimento del piano superiore è stato viceversa mantenuto pressoché inalterato. Si è riordinato il materiale esposto per valorizzarlo e facilitare la fruizione da parte del pubblico, nel rispetto delle norme di sicurezza vigenti.

La ricca collezione di gessi (circa 260) deriva da calchi tratti soprattutto dagli originali scultorei della facciata della chiesa e dagli elementi in cotto dei chiostri, ma anche da sculture di marmo e da oggetti in bronzo presenti nello stesso museo o all'interno della chiesa. Il nucleo principale della raccolta è costituito dai calchi dei formatori milanesi Pietro ed Edoardo Pierotti e da quest'ultimo donati alla Certosa nel 1891, ricavati soprattutto in occasione dei lavori di restauro al monumento, come si evince anche da una nota del 1921 del Brusconi, nella quale a proposito dei restauri condotti al tempo sulla facciata della Certosa, si precisa che "per le parti scultorie e per quelle ornamentali di un certo valore artistico, non si provvede al rinsaldo, e se hanno molto sofferto, se ne traggono i calchi in gesso che vengono raccolti nella gipsoteca la quale occupa una grande galleria nel Palazzo Ducale sul piazzale della chiesa"².

L'allestimento del 1911 era costituito da strutture espositive



1. Certosa di Pavia, Gipsoteca, l'antico allestimento prima della rimozione avvenuta nel recente passato per realizzare un nuovo pavimento

2-4. Certosa di Pavia, Gipsoteca, il nuovo allestimento realizzato a partire dal 2001



2



3



4

in legno di abete addossate al lato lungo senza finestre della galleria, con otto elementi trapezoidali che si protraevano verso il centro della sala suddividendo lo spazio in vari settori. Tali strutture erano costituite da una parte basamentale per l'appoggio dei calchi e da una soprastante più arretrata utilizzata per l'ancoraggio degli elementi più pesanti e come pannello utile per appendervi i gessi più leggeri (fig. 1).

Negli ultimi decenni le strutture lignee erano state smontate per consentire il rifacimento della pavimentazione della galleria e successivamente rimontate, sostituendo le parti alte molto deteriorate, senza riproporre il rivestimento in tela iuta – ormai sporca, macchiata e lacerata come evidenzia la documentazione fotografica d'epoca – che caratterizzava l'antico allestimento. Le sostituzioni erano state eseguite con pannelli di compensato di essenza dolce colorato a mordente,

che conferivano all'ambiente un tono assai cupo e parevano incapaci di accogliere e valorizzare come dovuto le delicate opere. Le strutture espositive, in parte impropriamente sostituite e in parte fatiscenti per l'incessante azione dei tarli, apparivano altresì incapaci di offrire garanzie per la conservazione e la stabilità dei gessi talvolta pesantissimi e per la tutela della pubblica incolumità.

Un attento studio e ponderate riflessioni hanno portato nel 2001 la Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio a concludere che fosse opportuno eliminare le strutture espositive della Gipsoteca ormai obsolete e proporre un nuovo allestimento. A memoria dell'impianto storico, grazie al fatto che le strutture fossero a parete e quelle lignee ancora in buono stato di conservazione, si è potuta conservare intatta la saletta attigua alla galleria – ora intitolata al Beltrami – che custo-

disce tra gli altri i calchi del monumento funebre a Ludovico il Moro e Beatrice d'Este collocato nel transetto della chiesa. Lo studio per il nuovo allestimento si è concentrato sull'analisi del complesso delle relazioni esistenti fra l'ambiente storico a disposizione e gli oggetti da conservare e presentare al pubblico. Si è quindi studiato il percorso di esposizione, cercando di renderlo particolarmente flessibile rispetto agli specifici vincoli spaziali e alla notevole quantità di gessi.

È stato ideato un sistema di pannelli autoportanti e parietali, che avessero come punti di forza la modularità e la possibilità di sistemazione in diverse posizioni degli oggetti da esporre. L'individuazione di un modulo dimensionale costituente il singolo pannello è stata definita mediante uno studio di fattibilità che ha tenuto conto delle tecniche di fabbricazione delle costruzioni in lamiera d'acciaio (materiale quest'ultimo assai duttile e capace di garantire il sostegno dei pezzi più pesanti) individuando quali sono le dimensioni massime possibili per ottemperare contemporaneamente alla convenienza economica della costruzione, alla possibilità di riutilizzare in futuro, se necessario in modi e configurazioni diverse, i pannelli e – non da ultimo – anche alla facile manutenzione della struttura (figg. 2, 3).

La flessibilità nella sistemazione dei gessi sui pannelli avviene grazie alla presenza di canaline correnti in orizzontale rispetto al loro ordine modulare verticale, nelle quali si possono "appendere" i singoli pezzi mediante grappe di sostegno o appoggiandoli su apposite mensole. Grazie al sistema ideato i gessi possono essere sistemati liberamente in molteplici posizioni, lasciando il curatore libero di condensare o diminuire la densità a seconda delle motivazioni museologiche. Il concetto di flessibilità è stato esteso anche alle grappe, costituite da cursori che ne consentono la regolabilità in modo da adattarsi ai vari pezzi di forme, peso e dimensioni molto diversi l'uno dall'altro. Nell'esposizione si è cercata l'uniformità visiva dell'insieme anche riducendo al minimo le tipologie delle unità di fissaggio e, in particolare, nei casi dei calchi di grandi dimensioni, si è ricorsi alla creazione di sottili strutture a scatola, che senza effetti invasivi li sostenessero e li proteggessero (fig. 4).

Molta attenzione è stata dedicata allo studio del colore dell'impianto, sperimentando toni nella gamma del bianco-avo-

rio in maniera tale da individuare il più appropriato come raccordo cromatico fra gli oggetti e l'architettura della galleria le cui pareti, impropriamente tinteggiate di rosa nel recente passato, sono state riportate alla luminosa tonalità originale. Da ultimo, la scelta del colore è stata attuata anche nel ricordo del primitivo allestimento dove i calchi si stagliavano sul caldo tono del tessuto applicato.

Se l'interesse storico-artistico delle collezioni come prima istanza induceva a una sistemazione museologica che ne garantisse la conservazione, il nuovo allestimento espositivo doveva essere anche capace di offrire informazioni importanti sotto il profilo culturale per i visitatori e per l'educazione a livello scolastico, con l'ausilio di un adeguato apparato didascalico e di comunicazione.

La collocazione della sede museale, la consistenza e la natura delle opere d'arte hanno portato a ritenere che il museo avrebbe acquistato una forte identità ed espresso appieno il suo valore di bene culturale se collegato funzionalmente con la Certosa e se la sua visita fosse addirittura divenuta propedeutica e utile a quella del monumento, per meglio comprendere le dinamiche politiche, religiose ed economiche che ne hanno costituito il fondamento e determinato lo sviluppo.

La raccolta dei gessi, i cui originali in marmo o in cotto sono visibili a pochi metri di distanza, avrebbe avuto un valore museologico relativamente "debole" se non direttamente riferita all'intero organismo architettonico, ma sarebbe risultata di eccezionale interesse se percepita attraverso il percorso di visita come documento importante per meglio comprendere la storia della Certosa e i rapporti fra arte, fede e committenza sviluppatasi a partire dal Quattrocento e conoscere il grandioso processo artistico e architettonico. I gessi, oltre a essere oggetti d'arte, spesso di eccezionale bellezza e finezza esecutiva, in base alla specifica collocazione nella Gipsoteca (luogo da cui prende avvio la visita al museo) e in base al soggetto che rappresentano, divengono, nella concezione del nuovo percorso museale, preziosi strumenti per narrare al visitatore non solo la storia della Certosa e del territorio su cui sorge, ma anche le vicende legate ai restauri eseguiti nei secoli e l'opera di quanti si sono prodigati per costruirli.

Nella lungimirante visione beltramiiana la Gipsoteca avrebbe

5. Museo della Certosa, sala di Gian Galeazzo e Caterina Visconti. Le opere esposte si stagliano sul nuovo fondale di colore grigio-azzurro delle pareti, riscoperto nell'ultimo restauro



5

permesso alla gente di "studiare da vicino le riproduzioni di molti elementi decorativi che ora sfuggono all'osservazione" e si sarebbe rivelata utilissima a distanza di tempo per "riscontrare i deperimenti cui andranno soggetti col tempo gli originali". Dopo quasi un secolo dalla sua istituzione, la stessa vede ulteriormente accresciuta la funzione scientifica e didattica per la quale era stata pensata e afferma a pieno titolo il valore di documento delle trasformazioni subite dai materiali, attraverso un processo secolare, per le offese del tempo e talvolta anche per l'incuria dell'uomo. Alcune immagini fotografiche di sculture della facciata, il cui modellato si è oggi perso in parte o del tutto, accostate alle copie in gesso, a circa un secolo di distanza spiegano più di qualsiasi parola il valore documentario di queste ultime³.

"I gessi erano disposti in nove sezioni (realizzate con tramezzi di legno) senza un preciso criterio espositivo (forse si sfruttava lo spazio nella maniera visivamente più opportuna e secondo l'epoca di realizzazione dei gessi stessi)", scrive Giovanna Vedovello nel prezioso catalogo generale edito nel 1992 e vista l'oggettiva difficoltà di poter ricollocare il materiale (che si trovava in un deposito per consentire il rifacimento del pavimento) nella posizione originaria e certi di dovere anche rispondere a un'istanza di aggiornamento museologico, il cri-

6. Museo della Certosa, veduta di una delle due sale che ospitano le sculture in marmo

7. Museo della Certosa. L'immagine mostra la saletta che nel nuovo allestimento ospita soltanto affreschi riportati su tela



terio seguito nell'ordinamento delle opere ha inteso compiere i necessari cambiamenti evitando inutili stravolgimenti. Si è così tenuto conto del reale posizionamento degli originali, dando origine a settori espositivi specifici (i gessi della facciata, del Chiostro piccolo, del Chiostro grande, ecc.).

Il busto in marmo di Carlo Magenta, figura di primo piano nel

panorama culturale dell'epoca che tanta parte ebbe nella storia del museo, dal piano superiore è stato portato all'entrata della gipsoteca mentre, proveniente dalla sala del Consiglio non accessibile al pubblico, è stato collocato al centro della galleria verso il lato nord il calco in gesso del primitivo altare maggiore della Certosa, oggi situato nella chiesa di San Martino a Carpiano, dove fu trasportato nel 1567. La scultura in marmo presente nel museo che rappresenta *Cristo nel sepolcro sorretto da angeli*, realizzata da artista lombardo alla fine del Quattrocento, è stata messa a confronto con il suo calco in gesso.

All'entrata della gipsoteca sono stati trasferiti alcuni dipinti collocati al piano alto, quali la grande *Veduta della Certosa* e la *Veduta dell'interno del tempio*, di pittori lombardi del XVII secolo, al fine di facilitare il visitatore nella percezione dell'impianto architettonico certosino, e nel corridoio antistante la saletta Beltrami sono state collocate le due nature morte della seconda metà del XVII secolo attribuite ad Antonio Rasio, uniche opere del museo di soggetto non religioso, inizialmente posizionate nell'ultima sala a nord, forzatamente chiusa al pubblico per motivi di sicurezza su richiesta dei vigili del fuoco, ora utilizzata come spazio accessorio⁴.

Per quanto attiene al museo, è stata effettuata una revisione generale dell'allestimento delle sale situate al primo piano, apportandovi circoscritte modifiche, di cui si dà conto limitatamente a quelle più significative.

Nella prima sala (fig. 5) che custodisce i ritratti dei fondatori Gian Galeazzo e Caterina Visconti e gli ovali dei Visconti e degli Sforza, al fine di agevolare le vie di fuga è stata effettuata la rimozione delle due fragilissime teche in vetro che custodiva-

no anche le armi di Gian Galeazzo Visconti portate alla luce nel 1889 dalla sua tomba nella Certosa. Le cose, momentaneamente affidate ai padri cistercensi, potranno essere riesposte in nuovi contenitori che diano garanzie di sicurezza o essere riposte nelle teche opportunamente protette da un'ulteriore struttura in vetro antisfondamento in uno spazio da definire, sempre all'interno della sala.

È stata inoltre riaperta una porta (tamponata con elementi lignei) delle due che conducono all'adiacente oratorio con gli affreschi del Fiammenghino, per facilitare il flusso dei visitatori e godere della vista prospettica offerta dalla successione delle sale. Nella sala situata fra l'oratorio e quella che custodisce le opere del Bergognone e del Montagna, si è proceduto alla revisione di quanto esposto e talvolta aggiunto in anni recenti, spostando alcune sculture e varie tele di non eccelsa fattura al fine di valorizzare quelle più importanti quali *San Giovanni Battista nel deserto* e *San Paolo Eremita* attribuite al Vermiglio.

Nelle due sale delle sculture nell'ala a nord, l'allestimento è stato mantenuto pressoché inalterato (fig. 6). Alcuni spostamenti delle opere d'arte si sono resi necessari per assicurare la circolazione del pubblico nel rispetto degli standard di sicurezza, alcuni altri per una piena valorizzazione delle stesse opere. In particolare gli affreschi staccati dal Chiostro grande sono stati spostati dalle pareti che ospitano le sculture e "isolati" su pareti vuote, per valorizzare gli uni e le altre. In quest'ottica la piccola stanza adiacente alle sale delle sculture – spostate altrove alcune testine di angeli in marmo non ritenute fondamentali nel contesto di riferimento – è stata riservata all'esposizione degli affreschi riportati su tela⁵ (fig. 7).

⁴ I lavori di restauro sono stati eseguiti con finanziamento del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Il restauro del patrimonio mobile è stato seguito dalla Soprintendenza per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico per le province di Milano Bergamo Como Lecco Lodi Pavia Sondrio Varese (d'ora in poi SpaaeMi) e dalla Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio per le province di Milano Bergamo Como Lecco Lodi Pa-

via Sondrio Varese (d'ora in poi SpapMi). Quest'ultima ha altresì curato il restauro del Palazzo ducale.

² SpapMi, Archivio, Mi - Certosa di Pavia, Pv - A.V.

³ SpapMi, Archivio, Mi - Certosa di Pavia, Pv - A.V.

⁴ Il progetto museografico e l'ordinamento scientifico della Gipsoteca sono stati curati da Giuseppe Napoleone in collaborazione con Lorenza dall'Aglio, della Soprinten-

denza per i beni architettonici e per il paesaggio. La verifica per la conservazione delle opere è stata eseguita da Letizia Lodi, della Soprintendenza per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico per le province di Milano Bergamo Como Lecco Lodi Pavia Sondrio Varese. Il progetto delle strutture espositive è stato eseguito da Giuseppe Napoleone e Sandro Goppion. La consulenza museologica è stata offerta da

Museum Engineering, Milano.

⁵ La revisione e il riordino dell'allestimento del museo sono stati eseguiti da Giuseppe Napoleone in collaborazione con Lorenza dall'Aglio. La verifica per la conservazione delle opere è stata eseguita da Letizia Lodi. Assistente ai lavori museali Giampiero Bonnet, progetto degli impianti di sicurezza Gaetano Puglielli, entrambi della Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio.